

**Un altro**  
**Pirandello per Memè Perlini: ha debuttato**  
**a Firenze «Lazzaro»,**  
**uno dei testi meno conosciuti del grande autore**

**Il teatro**  
**parigino dell'Opéra-Bastille ancora non è nato**  
**ed è già nella bufera: cacciato**  
**Bareimboim, si dimettono a catena i musicisti**

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

**La drammatica riunione**  
**del Politburo raccontata**  
**dall'unico sopravvissuto,**  
**il «duro» Piotr Scelest**  
**capo del partito ucraino**

**«Attaccarono Breznev**  
**e Podgomij. Suslov? Era**  
**pauroso e contava poco»**  
**Ma questa ricostruzione**  
**non convince Medvedjev**



# «E cacciammo Krusciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

**MOSCA.** «Il ruolo decisivo nell'allontanamento di Krusciov fu svolto, dall'inizio alla fine, da Breznev e Podgomij e da nessun altro». E Suslov, che parte ebbe? «Penso che la parte che gli assegna Roy Medvedjev sia esagerata... il rapporto che egli fece al Plenum fu preparato da altri... Suslov fino all'ultimo non seppe ciò che stava per accadere. Quando fu informato gli sblancharono le labbra e gli si storse la bocca. Borbotò: ma che diavolo, ci sarà la guerra civile!». Parla l'ottantunenne Piotr Scelest, ex primo segretario ucraino, ex membro del Politburo (allora Presidium) del Pcus, cacciato a sua volta da Breznev nel 1972. La lunga intervista di Scelest è apparsa sul settimanale *Argumenty i fakty* e non mancherà di sollevare reazioni. Scelest è l'unico rimasto in vita di tutto quel gruppo e la sua versione dei fatti costituisce materiale di indubbio interesse per gli storici. Tanto più che egli racconta al settimanale fatti e circostanze, episodi assolutamente inediti, oltre che giudizi sui protagonisti che, in quell'ottobre, cambiarono il corso politico dell'Unione Sovietica.

Ma non è meno interessante la circostanza - rivelata all'*Unità* da buona fonte - che è stato lo stesso Scelest a proporre l'intervista al settimanale.

Tutte non le posso ricordare e confutare. La mia maggiore insufficienza è stata la bontà e la fiducia. Può darsi che io non sia stato capace di avvertire le mie insufficienze. Ma tutti voi che siete qui non me le avete mai fatte rilevare con franchezza... avete mancato di coraggio e di fermezza di principi». «Mi accusano di aver sommato le responsabilità di primo segretario del Cc e di presidente del Consiglio dei ministri - continua Krusciov nella versione di Scelest - ma io stesso questo non lo volevo. Fu un problema deciso collettivamente e alcuni di voi ritenete necessario che io venissi rimosso». Breznev lo interrompe bruscamente: «Questo non accadrà». «Capisco che ora avverrà ciò che voi ritenete necessario (e Scelest racconta che Krusciov pronuncia queste ultime parole con le lacrime agli occhi) sono pronto a tutto... su ciò che ora sta accadendo verrà il tempo che la storia dirà la sua parola veritiera».

Il ritratto di Suslov che Scelest dipinge è impietoso: «Ha portato più danno che frutti. Questi li avvertiamo ancora oggi, in particolare nel campo

storico, ideologico, sulla questione nazionale. Prevedeva molto per una più rapida fusione delle nazionalità, delle lingue e culture. A cosa ciò ha condotto lo vediamo con l'esempio del Nagomo-Karabakh. Una personalità che è perfino difficile da descrivere, staccato dalla vita, incapace di comunicare».

Ma chi esce peggio di tutti dal racconto è lo stesso Breznev, che «temeva i dirigenti più giovani, che «amava il potere e gli onori», che si liberava dei potenziali avversari «in modo gesuitico». L'intervista chiede a Scelest di spiegare perché, ad un certo punto, toccò anche a lui l'amaro calice della liquidazione politica. «Breznev temeva che attorno a me si formasse un gruppo di giovani». Come avvenne la cacciata? «Più o meno come in altri casi. Breznev stava tenendo la riunione del Presidium. Trasmette la presidenza a Suslov e esce dalla sala invitandomi a seguirlo. Il colloquio avviene in un'altra stanza. «Abbiamo deciso». Chi ha deciso? Il problema non era stato neppure affrontato in riunione. Tanto meno nel Plenum. Dopo due giorni fu pubblicato il decreto che mi nominava vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss».

Lo storico Roy Medvedjev - con cui abbiamo parlato ieri, subito dopo la pubblicazione

di *Argumenty i fakty* - chiamata in causa da Piotr Scelest, definisce «molto soggettiva» la ricostruzione dell'ex dirigente politico. In particolare la «riduzione del ruolo di Suslov nel complotto contro Krusciov». «Fu proprio Suslov - dice Medvedjev - a condurre i colloqui preliminari con gli altri membri del Presidium». Inoltre Scelest lascia in ombra anche la figura di Scelest, che fu cruciale nell'attuazione operativa della manovra contro Krusciov, avendo nelle sue mani i servizi segreti. Medvedjev ritiene infine che Scelest non fosse così innocente come vorrebbe apparire nell'intervista. «Si riteneva più forte di Breznev». La sua cacciata dal Politburo - ricorda ancora Medvedjev - avvenne in seguito ad uno scontro duro con Breznev alla vigilia dell'arrivo a Mosca di Nixon. Quando Breznev propose a Scelest, allora alla testa dell'Ucraina, di ricevere il presidente Nixon a Kiev, questi rispose (erano in corso i bombardamenti americani sul Vietnam): «Voi potete accogliere a Mosca, io a Kiev non lo accoglierò». Breznev si rivolse allora a Scerbitskij, che era allora presidente del Presidium del Soviet supremo ucraino, e replicò: «Allora sarà Scerbitskij ad accogliere il presidente». L'uscita di Vladimir Scerbitskij dal Politburo fu decisa in quel momento.



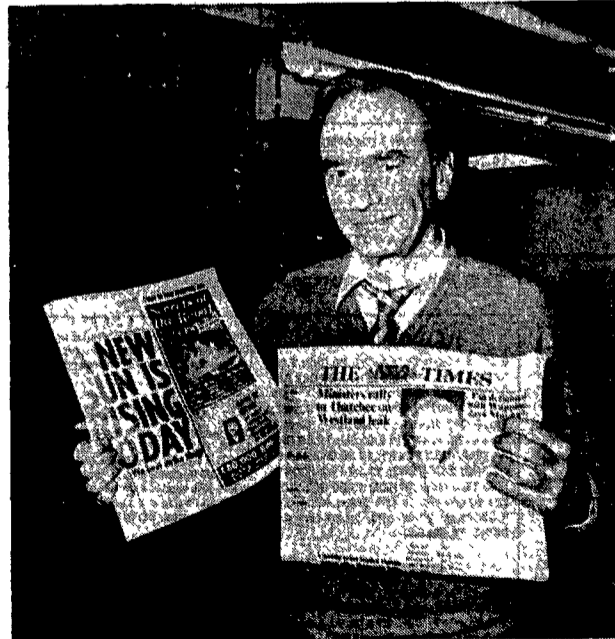
Due immagini di Nikita Krusciov. In alto, tra Breznev e Suslov mentre apre il plenum del Cc del 18 gennaio 1963

## Murdoch, letteratura e filo spinato

**Il magnate che ha licenziato**  
**i tipografi del «Sunday Times»**  
**ha comprato la casa**  
**editrice Collins. Ma gli autori**  
**si ribellano. Ecco perché**

ALFIO BERNABE

**LONDRA.** Il Times non è più quel giornale che veniva citato con quasi universale rispetto. Da quando è stato comprato dal multimiliardario australiano-americano Rupert Murdoch è diventato lecito chiedersi cosa lo spinga a scrivere commenti così apertamente antisindacali e a sostenere quasi senza alcun riserbo la destra conservatrice. Ora che la compagnia di Murdoch, la News International, ha acquistato la casa editrice Collins, basata a Glasgow e a Londra, più di duecento autori hanno annunciato la loro preoccupazione davanti alla prospettiva di finire sotto la sua influenza editoriale. Non perché questi duecento autori siano di sinistra, ma per via che Murdoch dove passa lascia il segno, ed ha la reputazione di lasciarne uno particolarmente indesiderato nella carta che tocca.



Rupert Murdoch mostra i suoi «gioielli», il «Sun» e il «Times»

nografia, lo comprano senza problemi perché costa meno di 500 lire. Finisce sul tavolo di milioni di famiglie e c'è da rimanere stupiti quando si sentono correlazioni fra la quantità di giornali venduti e il grado di cultura di un popolo.

È passato un brivido quando si è saputo che il Times e il Sun si trovavano nelle stesse mani. Poi si è parlato di incursione monopolistica quando Murdoch ha comprato per le sue «stalle» anche due grandi settimanali della domenica come il *News of the World* e il *Sunday Times*. Il primo, quando è in vena di cose serie, tiene i lettori informati sullo stato di salute di Elizabeth Taylor o sugli amori di Carolina di Monaco, il secondo proprio in questi giorni è stato accusato di essere diventato un portavoce non solo del governo, ma anche di certi rami dell'esercito, testi di cuolo in particolare, vedi i servizi segreti. Tutto fa brodo. Organizzazioni sindacali e partito laburista sono da tempo in allarme sul discorso «culturale» dei giornali di Murdoch, tanto che durante le loro recenti conferenze annuali, nel denunciare il fatto che il 75% della stampa britannica è in mano a tre proprietari, hanno condannato in modo particolare il 35% per cento che appartiene alla News International.

È vero che hanno motivi di

chiaramente partigiani nel colpire Murdoch, il quale nel 1986 licenziò 5.500 dipendenti non appena il governo passò una legge sulle relazioni industriali che gli dava le basi legali per farlo, e quando scoppiarono dimostrazioni davanti ai cancelli dei nuovi uffici nel distretto londinese di Whapping mise del filo spinato intorno al Times. La polizia attaccò con tale violenza che proprio la settimana scorsa è stato deciso di istituire un processo contro 24 agenti. Da allora molti giornalisti hanno deciso di non lavorare più per i giornali di Murdoch, personaggi noti hanno annunciato di non essere più fra i lettori del Times e i risultati si vedono, in particolare nella pagina delle lettere al direttore che ormai raramente fanno notizia.

L'avversione per le testate di Murdoch è tale che non molto tempo fa i giornalisti del *Financial Times*, quando si sono sentiti in pericolo di trovarsi sotto la sua influenza, hanno firmato una lettera per esprimere la loro opposizione ad un eventuale «take over». Murdoch nel frattempo ha comprato *Today*, un quinto giornale inglese (da tempo compie simili operazioni in Australia e negli Stati Uniti), si è lanciato nel campo della televisione satellite impadronendosi della società Sky e

Bretagna nell'88 ci sono Wilburn Smith con *Rage* («Fabbia»), Catherine Cookson con *La figlia del reverendo* e Sidney Sheldon con *Il mulino degli dei*. Nulla di memorabile, ma vendono e in fondo sono questi gli autori che possono riempire le tasche di una persona come Murdoch.

Gli autori di qualità della Collins oggi temono di subire lo stesso: i profitti di una casa editrice dipendono dalla popolarità degli autori che pubblica; gli autori sono liberi di scegliere l'editore che li paga di più, e più popolari diventano più sono in grado di stipulare contratti con l'editore che li accontenta. Dunque la casa editrice più ricca è in grado di assicurarsi questi autori letterari che ancora prima di scrivere un best-seller chiedono anche un milione di sterline in anticipo. Di questo passo la logica vorrebbe che l'editore più ricco compra l'autore più popolare in un'inesorabile concentrazione di potere. I profitti più interessanti per l'editore oggi sono negli Stati Uniti, un mercato dieci volte più vasto di quello britannico ed è logico che Murdoch cerchi di prendere due piccioni con una fava: comprare Collins oggi vuol dire controllare la Harper & Row domani, e un'enorme fetta dei profitti sul mercato editoriale mondiale.

Se però guardiamo ai «capolavori» in cima alle classifiche dei best-sellers uniti da questo tipo di matrimonio culturale-finanziario, cosa troviamo? In testa alla lista dei cento tascabili più venduti in Gran

**Usa: una cantata**  
**satirica**  
**di Sciostakovic**  
**su Stalin**



Si chiamano «Uno», «Due» e «Tre», ma in realtà sono Stalin, Zdanov e Scepliov i protagonisti della cantata satirica del compositore sovietico Dmitri Sciostakovic (nella foto), andata in scena, in prima mondiale, qualche giorno fa al Kennedy Center di Washington sotto la direzione di Mstislav Rostropovich. Intitolata *Rayok* che in russo vuol dire «Piccolo Paradiso», ma anche «Iogione di un teatro», l'opera mette in ridicolo i discorsi di Stalin, del ministro della cultura Zdanov e dell'allora ministro degli esteri Scepliov. Rostropovich, allievo ed amico di Sciostakovic, ha dichiarato che solo oggi, grazie al mutato clima dell'Urss di Gorbaciov, ha ritenuto opportuno portare sulla scena la cantata ed ha anche auspicato che possa venire rappresentata quanto prima anche in Unione Sovietica.

**Nei cinema**  
**di Parigi**  
**arrivano i film**  
**profumati**

profumato, gli spettatori del film «Grand bleu», che narra le imprese del famoso sub francese Jacques Mayol e la sua rivalità con Enzo Majorca, si sono ritrovati immersi in un'atmosfera marina resa più realistica, oltre che dalle immagini, dai profumi e dagli odori del mare. La società Sigmacome che ha realizzato l'esperimento ha messo a punto circa duemila profumi ed odori differenti, da quelli floreali a quelli della frutta a quelli di particolari ambienti.

**Un convegno**  
**e una mostra**  
**su Gordon Craig**  
**a Firenze**

Per respirare un po' di aria di mare ai parigini non servirà andare sulla Costa Azzurra: basterà andare al cinema. Infatti, grazie ad un nuovo procedimento scientifico che trasforma in microparticelle un liquido

**Si chiama**  
**«Trucco»**  
**la video-opera**  
**di Caporossi**

Una serie di manifestazioni che prenderà il via dal 27 gennaio prossimo a Campi Bisenzio (Firenze) analizzerà gli anni del soggiorno in Italia del regista, scenografo e teorico inglese Edward Gordon Craig, uno dei padri dell'avanguardia teatrale europea. Oltre al convegno ed alla mostra è prevista la messa in scena della pièce «Un dramma per pazzi».

**Patty Pravo**  
**non va**  
**a Sanremo**

Al Teatro di Documenti di Roma verrà presentato giovedì 19 il video «Trucco di Riccardo Caporossi, noto protagonista con Claudio Raimondi della scena teatrale. L'opera video che nasce da un precedente storyboard vincitore di un premio del Progetto Opera Videoteatro di Narni, è un prototipo di ricerca televisiva che coniuga le sensibilità del nuovo teatro con la visione elettronica.

**Paul McCartney**  
**in diretta**  
**radiofonica**  
**con l'Urss**

Nei consueti balletti di annunci e smentite che precede il Festival di Sanremo, da segnalare l'assenza di Patty Pravo dalla manifestazione canora. Ne ha dato notizia Paolo Dessena, rappresentante della cantante.

per il «Lood Studio». Nessuna nuova invece per quanto riguarda il presentatore. I dirigenti di Raiuno Carlo Fusconi e Mario Malfucci, assieme all'organizzatore Adriano Aragozzini, stanno prendendo in esame alcune possibilità, ma per ora non c'è nessuna decisione. Per gli ospiti di prestigio cominciano a filtrare alcuni nomi: Beppe Grillo e il trio Marchesini-Solegnini-Lopez.

«Pronto? Da dove chiama?». «Da Mosca...». Più o meno saranno queste le parole che si scambieranno l'ex Beatle Paul McCartney ed i suoi ammiratori italiani. Il servizio della Bbc in lingua russa ha invitato il cantante a rispondere in diretta alle telefonate che giungeranno dall'Urss nella trasmissione del 26 gennaio. Secondo la Bbc gli ascoltatori di questi programmi in Urss sono circa 18 milioni.

RENATO PALLAVICINI